

*l'Italia del Quirinale*

## La politica deve fare un salto di qualità

DI **GIORGIO NAPOLITANO**

**L'**Italia può e deve farcela nell'attuale, per quanto difficile fase storica: ne abbiamo le potenzialità, le risorse umane, le energie culturali, tecniche, imprenditoriali. E possiamo nuovamente esprimere lo stesso formidabile scatto di volontà, impegno costruttivo, slancio innovativo che ci portò a celebrare, nel 1961, centenario dell'Unità d'Italia, i risultati superiori a ogni previsione conseguiti uscendo dalla dittatura e da una guerra distruggitrice. Ma la condizione per farcela ora è guardare in modo impietoso alle debolezze da superare.

**L**a condizione è prendere piena consapevolezza, noi tutti, dei rischi che corriamo e della durezza delle prove che ci attendono non solo nei prossimi mesi ma nei prossimi anni.

Lasciatemi dire che da questa comune consapevolezza siamo oggi lontani. Ne sono lontani i fatti e le amare cronache della politica, i contenuti e i toni di una continua contesa che tanto incide negativamente sulla vita delle istituzioni repubblicane, soprattutto al livello nazionale, impedendo loro più fecondi confronti, precludendo loro più soddisfacenti risultati.

Decisivo è dunque, in Italia, un salto di qualità della politica. Decisivo per la stabilità e continuità della vita istituzionale, e per la tenuta del sistema Italia in un contesto europeo percorso da così forti scosse e tensioni. Ho naturalmente sempre presenti le distinzioni essenziali. La sorte di ogni governo è decisa dal Parlamento, che accorda e revoca la fiducia. La durata delle legislature parlamentari è fissata in Costituzione, in termini temporali analoghi a quelli fissati negli altri paesi democratici: termini non fissati casualmente, ma corrispondenti al tempo necessario per l'attuazione di un programma politico di adeguato respiro.

A esigenze di governabilità e di stabilità dell'esecutivo ha mirato la riforma elettorale del 1993, cui non sono peraltro seguite coerenti riforme istituzionali. Ma l'esperienza compiuta ci dice che anche in Parlamenti eletti con leggi maggioritarie, è pur sempre la politica – è l'evolversi dei rapporti e dei conflitti politici, ed è la capacità di padroneggiarli – che determina la stabilità della coalizione di governo premiata dagli elettori.

Resta invece, nel nostro ordinamento, prerogativa del Capo dello Stato – poco importa che la si possa beceraamente sminuire a parole – sancire l'impossibilità di completare una legislatura parlamentare e quindi sciogliere le Camere. Quella degli scioglimenti anticipati è stata un'improvvida prassi tutta italiana, da cui speravamo di esserci liberati e al cui ripetersi sono tenuto a resistere nell'interesse generale. Specie in periodi così gravidi di incognite. Non a caso io ritenni, a metà agosto – mentre, a seguito di una clamorosa rottura politica nel maggior partito di governo, già precipitosamente si evocavano elezioni anticipate – di dover chiamare tutte le forze politiche a riflettere sulle conseguenze per il paese dell'andare «verso un vuoto politico e verso un durissimo scontro elettorale».

La conquista, a partire dal 1994, di un'effettiva democrazia dell'alternanza, non deve essere messa in forse. Si guardi tuttavia a come in Europa paesi con sistemi politici da lungo tempo fondati su schemi bipolari o bipartitici consolidatisi nei decenni stiano conoscendo mutamenti di scenario e sperimentando le soluzioni che risultano possibili e opportune. E si torni a riflettere su esigenze di rinnovamento costituzionale, che sembrava non fosse difficile soddisfare in questa legislatura almeno con misure di riforma già apparentemente condivise.

Continuerò dal canto mio a sollecitare la continuità della

vita istituzionale e dunque di una legislatura al cui termine mancano più di due anni: sempre che, beninteso, vi sia la prospettiva di un'efficace azione di governo e di un produttivo svolgimento dell'attività delle Camere. Opererò in ogni circostanza, secondo regole e prassi costituzionali cui intendo doverosamente attenermi, nei limiti del mio ruolo e delle obiettive possibilità, tenendo ben conto della volontà espressa dal corpo elettorale nel 2008. Opererò soprattutto perché ora e nel futuro – indipendentemente dalla definizione delle soluzioni di governo – si realizzi quello «spirito di condivisione» di cui ho detto chiarendo il senso di quell'espressione, il valore di quell'istanza. È qui il «salto di qualità della politica» che in larga misura il paese si attende. Perché è in giuoco la moralità e dignità della politica. Perché c'è stanchezza verso la chiusura in sé stesso del mondo politico, verso la quotidiana gara delle opposte faziosità, verso il muro dell'incomunicabilità tra maggioranza e opposizione. C'è da colmare un distacco ormai allarmante tra la politica, le istituzioni e le forze sociali e culturali, in un paese che pure continua a dare tante prove di senso di responsabilità, di dinamismo, di coesione e di solidarietà.

*(tratto dal discorso del presidente della Repubblica alle alte cariche dello Stato, Roma 20 dicembre 2010)*

## L'improvvida prassi delle legislature corte